

L'ENTE INUTILE

Il sismologo indaga: hai sentito le scosse?

L'istituto di vulcanologia dovrebbe lanciare l'allarme sui movimenti tellurici e invece pubblica questionari per chiedere ai terremotati se hanno avuto paura. L'ufficio conta su circa mille dipendenti e su fondi per 94 milioni di euro

FRANCESCO RUGGERI

■ ■ ■ “Hai sentito il terremoto?”, “Cosa è successo?”, “Intensità della vibrazione avvertita?”, “Effetto acustico: un boato?”, “Danni alla costruzione?”. Sull'onda della catastrofe che ha falciato 300 connazionali, simili quesiti, indirizzati a un parente o a un amico residente in zona, sebbene vaghi non desterebbero sorpresa. Quando però si scopre che a rivolgerli alle vittime del sisma, a babbo morto, è l'ente deputato all'allarme precoce sui movimenti tellurici, attraverso un proprio bizzarro sito web (www.hai-sentitoilterremoto.it), con tutto il rispetto cascano le braccia. Come davanti a un luminaire che chiedesse a un suo paziente appena deceduto di suggerirgli la diagnosi. Unendo al danno la beffa.

Nella patria delle stravaganze che risponde al nome di Repubblica italiana, pensavamo di averne viste abbastanza. Eppure questa dell'agenzia sismica nazionale, che chiede ai terremotati se hanno “sentito” la scossa che ha distrutto un'intera provincia, onestamente ci mancava. Ora, va bene non riuscire a individuare l'istante esatto di una scossa fatale: nessuno ha la palla di vetro. Ma incamerare decine di milioni di euro dallo Stato, per ricostruire (a tre settimane dalla tragedia) una mappa ormai inutile dell'intensità e dell'acustica dell'evento, basandosi sulle impressioni di fantomatici internauti patiti di google earth, a noi profani sembra un paradosso. O peggio, il capovolgimento della ragion d'essere dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv). Dal quale il contribuente pretenderebbe qualcosa in più che un giro guidato con l'inventario dei danni ex post, peraltro

“non verificato” e già tra i compiti della Protezione civile. Magari uno studio approfondito della morfologia della faglia, che consentisse, come in California, se non di prevenire un “big one”, almeno di circoscriverne l'area.

Sorriso amaro

Strappare un sorriso (amaro) all'indomani di un disastro non è facile. Il “Questionario macrosismico” dell'Ingv ci riesce suo malgrado. Si comincia con un entusiastico appello: “Vuoi far parte del gruppo di corrispondenti fissi? Clicca qui!”. Il target dell'iniziativa sono le “segnalazioni dei cittadini nelle zone interessate da un evento sismico”. Al fine di realizzare delle “Mappe del risentimento”. Che ove inteso nel senso della pulsione, proprio non farebbe difetto. Peccato che le vittime di un terremoto abbiano la pessima abitudine di morire tra le macerie, o comunque di perder la casa, e giocoforza il collegamento internet. Non a caso nella premessa alla batteria di domande si chiarisce, senza ironia, che “sono importanti anche le segnalazioni di chi non ha avvertito il terremoto”. Il che significa che possiamo partecipare anche noi, pur vivendo a 700 km di distanza. Una volta individuato dalla lista dei terremoti quello del 6

aprile ore 3.32, epicentro all'Aquila, iniziamo a rispondere. Anzitutto chiedono che sia successo, e se abbiamo avvertito o meno il sisma. Quindi si passa a voci più specifiche, ma non meno generiche e retoriche. Del tipo: “Cosa stavi facendo, Intensità dello scuotimento, Reazione emotiva, Reazione personale”. O ancora: “Equilibrio, Quante persone vicine hanno avvertito la scossa, Agitazione

degli animali”. Infine è il turno dei quesiti para-scientifici. “Boato, rombo o schiocco?”, “Quando è cominciato l'effetto acustico rispetto allo scuotimento?”, “Provenienza dell'effetto?”. E della conta dei danni a “Lampadari, porcellane, cristallerie, soprammobili, porte, finestre, sportelli, liquido in recipiente, quadri, libri, vasi, piante”. Solo in fondo trova spazio (minimo, da una parola per voce) la descrizione dei “Danni osservati sulla costruzione: struttura, muri, tegole, camini”.

Sulla base delle segnalazioni, raggruppate per longitudine e latitudine, prendono corpo le mappe del risentimento e dell'effetto acustico. Definite in legenda “Dati non verificati estratti da 8562 questionari compilati tramite internet”. 2331 dei quali pervenuti, chissà come, entro le 14.01 del giorno del dramma. Mentre le comunicazioni nell'area colpita risultavano in black out. Piuttosto artigianale appare anche la procedura di calcolo. Per assegnare il grado macrosismico “si sommano i pesi delle risposte e si fa una media dei gradi dal peso maggiore”, e “se il medesimo effetto è presente in più gradi della scala gli si dà un peso inverso al numero di tali gradi”.

Nella discutibile certezza che “la singola persona è rappresentativa della categoria molti”. Una cosa dev'esser chiara: non intendiamo mettere in dubbio la preparazione o la serietà del personale Ingv. Gli scienziati che ci lavorano sono tra i migliori, e nella sede meneghina regna un'efficienza teutonica. Persino l'idea del questionario rappresenta un tentativo, per quanto naif, di rimpolpare



i dati raccolti dalle pochissime unità del Quick survey team. E tutto ciò a meri fini accademici. Perché non siamo più all'Irpinia del 1980, quando per avere le coordinate dell'epicentro ci vollero giorni. Oggi basta un software da due soldi per saperlo in tempo reale. Tanto che gli uomini di Bertolaso, checché ne dica Santoro, son giunti in loco in tre ore.

Il ruolo dell'ente

Il discorso in realtà è un altro, e riguarda il ruolo che un "Istituto di geofisica per l'attività di sorveglianza sismica" dovrebbe incarnare. Nella convenzione quadro tra Ingv e Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento della Protezione civile, l'ultima firmata nell'aprile 2007, si parla di "tempestiva comunicazione di informazioni utili alla dichiarazione dei diversi stati di allertamento". Delineando per l'ente, presidiato da oltre un quarto di secolo dal prof. Boschi, una missione da early warner. Ossia quel soggetto istituzionale cui spetta lanciare l'allarme in vista di eventi tellurici di rilievo, in modo da allertare in anticipo popolazioni e amministrazioni

locali. Un compito di previsione più che di studio, che una volta veniva svolto dal Servizio sismico statale.

In passato lo stesso Enzo Boschi, in almeno un'occasione si incaricò di lanciare alle autorità un allerta circostanziato, malgrado non rientrasse nelle sue strette competenze. Era il 23 gennaio '85, quando l'Ingv prevede una "scossa pericolosa" convincendo il ministro della Protezione civile Zamberletti a evacuare la Garfagnana. Il terremoto non arrivò, e Zamberletti finì indagato per procurato allarme. Da allora, all'Ingv la parola d'ordine è prudenza. Non esiste intervista in cui Boschi e colleghi non recitino il mantra sull'impossibilità scientifica di prevedere i terremoti. A sei giorni dal sisma aquilano, il nostro più esperto sismologo così si esprimeva in seno alla Commissione grandi rischi: «Escluderei che lo sciame sia preliminare di eventi (...), i terremoti però non si possono pre-

vedere». Ma se non si possono prevedere, a che serve un Istituto nazionale di geofisica? Anzi, "la più grande istituzione europea nel campo", con un migliaio tra dipendenti e flessibili, e fondi sino a 94 milioni nel 2008 (10 al personale), assicurati dalla convenzione triennale con lo stato (64.5) piuttosto che da collaborazioni coi ministeri della ricerca, ambiente, istruzione, esteri, difesa, con regioni e Ue. Ancora negli anni 80 gli addetti non superavano l'ottantina. Prima di raccogliere sotto un unico tetto l'eredità di cinque enti: Istituto di geofisica, Osservatorio vesuviano, Istituto di geochimica dei fluidi, Istituto di vulcanologia e Istituto per la ricerca sul rischio sismico. Attualmente la struttura si compone di 7 sedi (Roma, Milano, Catania, Palermo, Napoli, Pisa, Bologna), con 3 sale operative h24. In particolare la rete sismica nazionale, gestita dal Centro terremoti, comprende 250 stazioni fisse, 20 mobili e fino a 400 con le affiliate (Etna, Mugello, Eolie). Senza contare quelle geodetiche, geochimiche, geomagnetiche, ionosferiche e atmosferiche.

Il confronto

Diceva il presidente della Società geologica Uberto Crescenti, che la sismologia italiana «non riuscirà mai a interpretare i dati perchè gli manca la conoscenza geologica del territorio». Dal 2002 gli omologhi californiani dello Us geological survey hanno perforato 3.2 km della faglia di S.Andrea, con l'obiettivo di monitorarne dall'interno i precursori tellurici.

Si chiama Safod project e si coordina con 800 stazioni satellitari. Qui da noi l'Ingv ritiene prioritario organizzare, tra l'altro, "pubblicazioni per le scuole, concorsi e calendari fotografici, mostre di geofisica". E far propaganda allo "stato di agitazione" dei suoi 400 precari. Per poi delimitare le aree terremotate (e il relativo confine della Mercalli entro cui si aspira agli aiuti) con un ameno trastullo on-line privo di presupposti attendibili.

WWW.LALTROGIORNALE.COM

Il questionario dell'Ingv



- Effetto acustico: rombo, boato, schiocco, ecc
- Quando è cominciato l'effetto acustico rispetto allo scuotimento
- Provenienza dell'effetto acustico
- Hai avvertito il terremoto?
- Cosa stavi facendo?
- Intensità della vibrazione o scuotimento avvertiti
- Reazione emotiva
- Reazione personale (se all'interno di un edificio)
- Equilibrio
- Quante persone a te vicine hanno avvertito il terremoto e hanno reagito allo stesso modo?
- Agitazione degli animali durante la scossa o pochi minuti prima
- Lampadari, porcellane e cristallerie
- Piccoli soprammobili
- Porte, finestre e sportelli
- Liquido in recipiente
- Quadri, libri e vasi
- Mobili e altri oggetti pesanti
- Alberi e piante